



L'Amore a Gesù Crocifisso

Bollettino dell'Unione Catechisti di Gesù Crocifisso e di Maria Immacolata

n° 312 maggio - giugno 2013 / anno 96°

C.so B. Brin 26, 10149 Torino, ITALIA. Tel.-fax: 011.290.663. Email: segreteria@unionecatechisti.it.

Autorizzazione del Tribunale di Torino n. 443 del 23-4-1949. Web: www.unionecatechisti.it.

Direttore responsabile: Vito Moccia. Impaginazione e grafica: Flavio Agreste.

Riflessioni sulla fede — La fede celebrata

Per una lettura sapienziale e spirituale del testo biblico in dialogo con i pensatori di ieri e di oggi. (Le prime due parti sui bollettini 310 e 311.)

La fede celebrata: la dimensione sacramentale nella dinamica della vita cristiana.

Per entrare in qualche modo nel grande mistero della fede, dopo averne considerati i contenuti e l'importanza, giova riflettere sul senso e le modalità della "celebrazione della fede" nella vita della comunità cristiana. Celebrazione è un termine spesso in uso in circostanze diverse, a seconda degli eventi che si celebrano. In generale s'intende per celebrazione un'azione compiuta con un determinato succedersi di momenti, di passaggi, di gesti, di parole, cioè secondo un "rito". La ritualità, il rispetto del rito, tuttavia non esaurisce la celebrazione, ma l'aiuta costituendone la visibilità e la solennità. Ridurre ad esempio la liturgia della Chiesa a pura ritualità, come si era arrivati a fare alle soglie del Vaticano II, definendola "il complesso dei riti e delle cerimonie", anziché considerarla il vero culto reso al Padre da Gesù Cristo con il suo sacrificio redentore, ha dato vita al movimento liturgico (favorito anche dal Magistero con l'Enciclica *Mediator Dei* di Pio XII) e la riforma conciliare del culto divino a tutti nota.

Gli elementi essenziali della celebrazione

Il nesso vitale che collega gli elementi costitutivi profondi dell'esperienza cristiana, aiuta a comprendere la natura e l'importanza della celebrazione della fede. Quando i tre elementi fondamentali *parola-segno-vita*, che si possono anche tradurre in *evangelizzazione-sacramenti-carità*, o in analoghe triadi, come quella di sapore agostiniano riferita all'Eucarestia *memoria, desiderio e anticipazione*, sono in circolazione vitale tra di loro si ha la celebrazione. In effetti il cristiano è colui che vive nel presente attendendo il ritorno del Signore, rapporto tra *memoria e attesa* che costituisce il motivo ricorrente nella celebrazione eucaristica, in altri termini il rapporto tra umano e divino, in linguaggio filosofico tra il naturale e soprannaturale, il visibile e l'invisibile. Quando si entra nel circolo vitale di questi termini, che apparentemente si diversificano profondamente e si escludono, ma più attentamente considerati si richiamano vicendevolmente, e questo per un'economia stabilita dalla misericordia di Dio, allora si ha la celebrazione in senso pieno. Si potrebbe anche dire che la celebrazione consiste nella realizzazione di quel "già e non ancora", tipica espressione biblica, che sta ad indicare la nostra condizione di pellegrini in questo mondo, dove la pienezza della conoscenza del progetto divino si va ampliando, ma si compirà soltanto nella vita futura. Il teologo domenicano del secolo passato, padre Garrigou-Lagrange, nel noto trattato *De Revelatione*, parlando

della fede non usa mai le parole "oscurità" della fede oppure "splendore della fede", ma "*chiaroscuro della fede*". Concetto che sottintende la celebrazione della fede, in quanto ci immette in una dinamica o in una dialettica di termini contrastanti, che portano ad intendere la realtà cristiana nella sua profonda vitalità. Ecco allora che celebrare la fede significa penetrare nel suo dinamismo, che si attua principalmente nei Sacramenti, nella dialettica del Segno.

Cristo e la Chiesa "segni" della presenza di Dio

Segno fondamentale della presenza operante di Dio in mezzo alla storia umana è indubbiamente la santa umanità di Gesù Cristo, il segno che Dio dall'eternità ha pensato per essere vicino agli uomini e così realizzare il suo piano di salvezza; si potrebbe dire che rappresenta il primo e fondamentale *sacramento*, come si legge nella prima lettera di San Giovanni "il Verbo della vita, che si è reso a noi visibile" (1 Gv 1, 1-2). All'apostolo Filippo che chiede a Gesù "mostraci il Padre", risponde "chi ha visto me ha visto il Padre" (Gv 14, 8-10), e a chi pretendeva un segno della sua divinità reagisce dicendo: "questa generazione pretende un segno...ma non ha capito che qui c'è ben più del segno di Giona" (Mt 12, 39-41). Lui stesso è il segno del Padre, di Dio! Per questo si ricorre al concetto di "sacramento", attribuito in primo luogo a Cristo, e quindi alla sua Chiesa, segno della sua continua presenza in mezzo a noi. Il filosofo Pascal definisce la Chiesa in uno dei suoi celebri Pensieri "*Cristo che continua nel tempo*". La Chiesa infatti si riattacca alla sacramentalità della santa umanità di Cristo, per essere, come afferma il Vaticano II: "*il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano*" (Cost. Lumen Gentium, n.8). Con una battuta spiritosa il teologo gesuita Henri De Lubac, diceva sorridendo: "quanti anche tra i teologi ricordano che l'incipit della Costituzione sulla Chiesa suona *Lumen gentium cum sit Christus?*". Verrebbe infatti da pensare che il titolo della Costituzione Apostolica "Lumen gentium" sia riferito alla Chiesa, mentre è Cristo la luce dei popoli e non la Chiesa, che si colloca nella linea della sacramentalità dell'umanità di Cristo, il Vivente, con il suo Spirito che la vivifica.

I Sacramenti della Chiesa

I sette sacramenti, che conosciamo, istituiti dal Signore e formalmente definiti dal Concilio di Trento, sono *i sacramenti della Chiesa in senso proprio*, cioè alcuni segni particolari che la Chiesa custodisce e amministra, nella continuità del segno principale che è

Cristo, per essere a sua volta, come afferma il Vaticano II "il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (*Lumen gentium*, n. 8). I Sacramenti sono "emergenze forti della sacramentalità della Chiesa", come si esprime un noto teologo, a sua volta comprensibile a partire dalla sacramentalità della santa umanità di Cristo. Tutto ciò per un'economia per cui il visibile è legato all'invisibile, il già realizzato al non ancora, per cui la memoria nel desiderio si fa attesa, anticipazione, nel chiaroscuro della fede.

Ora in prospettiva di tutto questo, dobbiamo considerare alcune conseguenze: anzitutto Dio ha talmente rispettato la nostra umanità da scegliere tra i modi più umani cui legare l'efficacia della sua presenza. Dio non ha scelto "il sublime", e partendo dalla scelta

di uno degli elementi più comuni e vitali, l'acqua per il battesimo, che è il sacramento dell'iniziazione cristiana, forse ha raggiunto il vertice dell'umanità in quel sacramento, il matrimonio, in cui l'amore umano diventa segno della presenza di Dio. Dio ha scelto i segni più umani e semplici, è il messaggio di Papa Francesco, che vediamo come il Pastore provvidenziale del nostro tempo, che ci porta oltre il segno, alla verità che sta oltre il segno, sempre fragile, come lo è anche il segno della Chiesa, nonostante l'apparenza esteriore, istituzionale, visibile, sempre minato dalla possibilità che gli uomini che la compongono rendano questo segno non visibile, non riconoscibile, offuscato e controproducente.

Can. Valerio Andriano
(estratto da una sua lezione — segue)

Pellegrinaggio a Vinchio d'Asti, il paese natale di Fratello Teodoro

E' avvenuto il 12 maggio u.s., vigilia del 59° anniversario della sua morte. Diamo alcune brevi notizie sulla località, sulla sua famiglia e sul sorgere della sua vocazione.



Fratello Teodoro

Fratello Teodoro Garberoglio è nato il 9 febbraio 1871 a Vinchio d'Asti, un paesello di circa 700 abitanti, a 23 km a Sud-Est del capoluogo piemontese, in magnifica posizione collinare tra Langhe e Monferrato.

Dal centro storico, articolato su tre strade di origine romana, dominato un tempo dal Castello appartenuto ai Marchesi Scarampi del Carretto, si può ammirare un panorama che spazia da una successione di colli sui quali si arrampicano i vigneti, fino a un grandioso arco alpino all'orizzonte.

In questo ambiente, che diede pure i natali a tanti illustri Fratelli come l'Assistente Generale Fratello Candido Chiorra e Fratello Biagio, pioniere del movimento cattolico giovanile in Italia, visse gli anni della fanciullezza e dell'adolescenza Giovanni Garberoglio, il futuro Fratello Teodoro.

Di famiglia contadina abbastanza agiata (il padre, Consigliere Comunale, rifiutò più volte la candidatura a Sindaco del paese, la mamma seppe dare alla famiglia una impronta di autentica vita cristiana), il giovanetto rivelò presto

forti convinzioni religiose e un **i n n a t o**

senso dell'apostolato fra i coetanei del paese.

Alla soglia dei 16 anni anche lui, come diversi suoi compagni, accettò l'invito di Fratello Candido, e ancor più del padre di questi molto attivo in paese, a recarsi "coraggiosamente" al Noviziato a La Villette, presso Chambery, nella lontana Savoia, per prepararsi a diventare Fratello delle Scuole Cristiane.



Casa natale di Fratello Teodoro

(da "Lasalliani in Italia", giugno 2013)

Come di consueto, il momento centrale del pellegrinaggio è stata la celebrazione della S. Messa, officiata dal Parroco don Aldo Rosso, che ringraziamo di cuore, il quale nell'omelia ha innestato, nel commento della liturgia del giorno – solennità dell'Ascensione - spunti di riflessione sulla vita e sull'attività catechistica ed educativa del Venerabile. Molti i presenti alla cerimonia, in primo luogo i Vinchiesi, quindi i Catechisti venuti da Torino e i rappresentanti delle altre Opere promosse da fr. Teodoreto, tra cui l'ing. Attilio Bondone, presidente della Casa di Carità, con la gentile Sig.ra Fausta, il prof. Ezio Audano, presidente del Gruppo Personale della Casa di Carità, il rag. Roberto Bianco, presidente emerito della Famiglia Lasalliana e Volontario della Messa del Povero, e i Fratelli delle Scuole Cristiane fr. Armando e Raffaele Norti, venuti da Milano. Quest'ultimo, nella sua veste di vice promotore della causa di beatificazione di fr. Teodoreto, ha esortato i fedeli a modellarsi alla santità del Venerabile, e a pregare invocando la sua intercessione presso Dio, specie nelle difficoltà e con riguardo alle invocazioni di guarigione di ammalati – ed ha ricordato alcuni malati terminali – perché se è volontà di Dio ritrovino la salute, e anche per supplicare un miracolo attribuito alla sua intercessione, necessario perché possa essere proclamato Beato.

Altro momento di intensa spiritualità è stata la recita dell'Adorazione a Gesù Crocifisso, la preghiera composta dal Servo di Dio fra Leopoldo Maria Musso, e divulgata in tutto il mondo da fr. Teodoreto. E riteniamo di concludere nel modo migliore questa breve commemorazione riportando un commento all'Adorazione al Crocifisso pubblicato in uno dei primi bollettini dell'Unione, nel lontano 1917, quale modesto ma sincero omaggio a Gesù, e all'Immacolata, presente ai piedi della Croce. L'autore dell'articolo si è nascosto dietro le sigle P.G.P., ma il testo è stato certamente condiviso da fr. Teodoreto, che era il direttore responsabile del bollettino. Segue l'articolo "Sitio".

SITIO (Meditazione sulla preghiera "Divozione a Gesù Crocifisso")

Dall'alto della croce si udì questo accento straziante: *Sitio, ho sete*. Un morente che richiede una stilla d'acqua, nessuna meraviglia: gli spasimi, il sangue versato in grande abbondanza, la privazione di ogni refrigerio sopportata da parecchie ore... Ma perché il Salvatore volle far sentire questo lamento e chiedere di essere dissetato? S. Leone M. ci assicura che, oltre alla sete fisica da cui era tormentato il Nazareno morente, ben altra sete gli rendeva penose le estreme ore: *Sitio animas, sitio salutem vestram*: ho sete delle anime e della vostra salvezza. Egli bramava di rendere felici le anime con quella felicità che Egli soltanto poteva concedere. — Non trovò nessuno che, impietosito ai suoi lamenti, gli offrisse un sorso sapo-rito: non ebbe che aceto e la spugna compressa su quelle labbra accrebbe il dolore al paziente. — Riferendoci alle parole del grande S. Leone, ancora al presente Gesù Cristo ripete dall'alto della Croce: *Sitio*: vuole rendere felici le anime di tutti: e noi colla divozione al SS. Crocifisso rispondiamo a questo appello emesso non dalla sola bocca, ma da cinque, quante cioè sono le sue piaghe dalle quali goccia sangue salutare.

1° *Sitio*: rispondendo al primo appello desideriamo che Gesù renda felice il Sacerdozio e soprattutto il suo Vicario in terra.

— Il braccio diritto è simbolo di potenza

— potenza è il Sacerdozio cattolico «*Siamo cooperatori di Dio*» diceva S. Paolo. — Noi vogliamo dissetare il Salvatore e lo scongiuriamo che renda felici e santi i sacerdoti della sua Chiesa.

2° *Sitio*: udiamo dalla ferita del braccio sinistro, che nel corpo umano denota la debolezza — Gesù, siate "debole" coi peccatori e in particolar modo coi morenti: lasciatevi vincere dalle loro preghiere: dite la parola del perdono a questi infelici.

3° *Sitio*: dalla piaga del piede destro.

— I santi piedi di Gesù quanti passi rammentano adoperati per il suo ministero di apostolato; i

novelli apostoli sorsero a sua imitazione, i quali, retti da differente regola, hanno nome di ordini o congregazioni religiose. — La preghiera, la solitudine, la penitenza, l'educazione, la carità, l'evangelizzazione sono gli scopi di queste varie congregazioni — e noi le raccomandiamo tutte al Salvatore, affinché si degni per i dolori del suo piede destro formarne de' Santi, moltiplicare questi fiori del giardino della Chiesa, difenderli dalle persecuzioni, renderli veri seguaci dei loro ss. Fondatori.

4° *Sitio*: Gesù lo fa sentire affinché giunga lontano lontano dalla terra. — Ci sono anime che Egli ama e che vede lungi dal suo abbraccio, cioè le anime dei fedeli trapassati. — Soddisfare questa sete di Gesù, quale atto sublime di carità e di zelo! e noi lo facciamo per la piaga del suo piede sinistro.

5° *Sitio*: dal suo Cuore mirabile si ode per ultimo il desiderio di render felici i nostri amici: e noi nella piaga del sacro Costato raccomandiamo il Pastore della nostra diocesi, l'angelo tutelare visibile stabilito dalla Provvidenza a governare una parte della Chiesa Cattolica: — *Itet et pascat in fortitudine tua, Domine, in sublimitate nominis tui*. Sia egli forte e pascoli il tuo gregge, o Signore, sorretto dalla tua forza e nella sublimità del tuo nome. Egli è l'amico nostro, benché non ci conosca tutti personalmente; prega ogni giorno per noi, ci difende, è nostro maestro: e con lui raccomandiamo gli altri amici nostri ai quali siamo legati per vincoli speciali e che si sono raccomandati alle nostre orazioni.

In tal modo si compie un vero apostolato atto a portare la salute in ogni più alta e bassa sfera della società. — La Provvidenza di Dio non rivela sempre i suoi segreti; ma verrà giorno in cui le anime da noi redente col mezzo della preghiera ci saranno note. — Noi fortunati se molte di queste avremo collocate a lato del Crocifisso.

P. G. P.

Commemorazione del dr. Domenico Conti nel Consiglio Comunale di Torino

Il 25 marzo u. sc. ha avuto luogo nella sala del Consiglio Comunale di Torino la solenne commemorazione del dr. Conti, già consigliere comunale, alla presenza del Sindaco, on.le Piero Fassino, che ha svolto una toccante allocuzione (che ci riserviamo di pubblicare), e di molte autorità. Pubblichiamo il discorso commemorativo tenuto dall'on.le Guido Bodrato, che ringraziamo calorosamente. Tali testimonianze – che si aggiungono a quelle già pubblicate su questo bollettino, su “Lasalliani in Italia” e sulla “Rivista Lasalliana” – attestano l’alta stima e gratitudine verso il dr. Conti di quanti l’hanno conosciuto ed hanno potuto fruire della sua opera e della sua testimonianza, e confermano la validità dei suoi insegnamenti educativi, sociali e religiosi.



Mi sono chiesto, come vorrebbe essere ricordato, in quest’aula, Domenico Conti?

Quando è stato eletto consigliere comunale, nel 1964, nella lista della Democrazia cristiana, Conti non aveva alle spalle una esperienza politica; da poco tempo si era avvicinato alle posizioni della “sinistra sociale” del partito che rappresentava l’unità politica dei cattolici, poiché sentiva questa tendenza più vicina alla sua esperienza di vita, ed il suo impegno nella politica amministrativa ha espresso soprattutto l’intenzione di dare più concretezza, nelle istituzioni pubbliche, ad una esperienza professionale – possiamo dire “ad una vocazione” che aveva maturato nel corso dell’attività ventennale alla Casa di Carità Arti e Mestieri.

Domenico Conti, quando è approdato al Consiglio comunale della sua città, a Torino è nato nel 1921, aveva alle spalle molto tempo dedicato alla formazione umana e professionale dei giovani, in un tempo caratterizzato da una forte espansione delle grandi fabbriche allora attive nella nostra città; e la motivazione di quella scelta di vita è spiegata molto bene da ciò che lo stesso Conti ha scritto, negli anni ‘60, come spiegazione della proposta formativa della istituzione da lui diretta: “la professionalità dei lavoratori va intesa come fattore ed espressione di promozione umana e di evangelizzazione, di libertà e di socialità, di sviluppo globale e di solidarietà”.

Questo pensiero delinea un “progetto politico” cui Conti è rimasto sempre fedele, una bussola che ha orientato anche la sua attività amministrativa e le sue scelte politiche che si proponeva di compiere. Nel Consiglio comunale della città è rimasto per un mandato, fino al 1970, poiché quando si è formato per la prima volta, il consiglio regionale, con le competenze che la Costituzione ha riconosciuto alle Regioni nel campo della formazione professionale, ha scelto di candidarsi in quelle elezioni regionali, riscuotendo un notevole consenso, specie nella periferia della città e nella cintura operaia.

In quest’aula il consigliere Conti ha preso la parola nel corso di tutte le discussioni sul bilancio comunale, soffermandosi sui capitoli di spesa che riguardavano le attività cui aveva deciso di dedicare la sua attenzione, ed alle molte discussioni che facevano riferimento a delibere che avevano come oggetto i problemi sociali, della formazione e del lavoro, il funzionamento delle scuole materne ed elementari, gli istituti professionali, il ruolo del centro internazionale per il personale tecnico professionale e le attività della commissione che si occupava degli interventi nel campo dell’addestramento professionale. E si trattava sempre di interventi cui veniva riservata molta attenzione, per la riconosciuta competenza e concretezza delle sue argomentazioni.

Dopo l’esperienza di consigliere comunale, come ho appena ricordato, Domenico Conti è stato eletto

consigliere regionale, e del consiglio regionale del Piemonte ha fatto parte fino al 1980, nella prima legislatura in maggioranza, nella seconda all’opposizione. Anche nella Regione si è interessato soprattutto delle attività amministrative e legislative che hanno a che fare con la formazione professionale dei giovani. Dal 1971 al 1973 ha fatto parte della giunta regionale con l’incarico di assessore all’istruzione, e dal 1973 al 1975 come assessore al lavoro. Anche in questi anni di intenso impegno, è rimasto coerente con la convinzione che “la professionalità rappresenta la possibilità di concretizzare i diritti civili, il diritto al lavoro, i valori costituzionali della libertà e dell’eguaglianza, per una attiva partecipazione alla vita sociale e politica della comunità”. Si tratta, anche in questo caso, di una sua riflessione.

Chi ha conosciuto Domenico Conti ed ha condiviso la sua esperienza sociale, anche se da diversa parte politica, sa che quando cerchiamo di disegnare il suo profilo umano, possiamo parlare semplicemente di un uomo che ha seguito la vocazione di educatore, con una visione della vita che è stata caratterizzata da un forte sentimento religioso. Conti non ha mai ostentato, ma neppure nascosto, questa sua intenzione di testimoniare nella vita il messaggio evangelico. Tuttavia questo riferimento ci aiuta a riflettere sul suo profilo umano, sul suo rigore ed anche sulla sua riservatezza, sul rispetto che aveva per tutte le opinioni ed insieme sulla coerenza dei suoi comportamenti:

Era parte della sua attitudine di educatore, di persona attenta alla problematica dei giovani che stavano entrando nel mondo del lavoro, anche l’impegno profuso nell’Unione dei catechisti, di cui è stato presidente; Conti ha testimoniato nella vita di ogni giorno “il primato di Dio”, per dimostrare in ogni occasione l’intenzione di “guardare oltre”, di avere una visione cristiana della vita, di considerare la politica come una occasione per servire la comunità, per mettere il valore della solidarietà al centro del proprio impegno.

Dopo quindici anni di operosa presenza nella amministrazione comunale e regionale è tornato alla sua professione, alla responsabilità verso i giovani. E ci ha lasciato, lo scorso anno, nel marzo del 2012, a novant’anni, in silenzio.

Guido Bodrato



Aula consigliere in cui è avvenuta la commemorazione del dott. Conti, il 26 marzo 2013